Dialoghi con Leucò – Cesare Pavese

SCHIUMA D'ONDA
Dialogo tra Saffo e Britomarti

SAFFO: E' monotono qui, Britomarti. Il mare è monotono. Tu che sei qui da tanto tempo, non t'annoi?

BRITOMARTI: Preferivi quand'eri mortale, lo so. Diventare un po' d'onda che schiuma, non vi basta. Eppure cercate la morte, questa morte. Tu perché l'hai cercata?

SAFFO: Non sapevo che fosse così. Credevo che tutto finisse con l'ultimo salto. Che il desiderio, l'inquietudine, il tumulto sarebbero spenti. Il mare inghiotte, il mare annienta, mi dicevo.

BRITOMARTI: Tutto muore nel mare, e rivive. Ora lo sai.

SAFFO: E tu perché hai cercato il mare, Britomarti – tu che eri ninfa?

BRITOMARTI: Non l'ho cercato, il mare. Io vivevo sui monti. E fuggivo sotto la luna, inseguita da non so che mortale. Tu, Saffo, non conosci i nostri boschi, altissimi, a strapiombo sul mare. Spiccai il salto, per salvarmi.

SAFFO: E perché poi, salvarti?

BRITOMARTI: Per sfuggirgli, per essere io. Perché dovevo, Saffo.

SAFFO: Dovevi? Tanto ti dispiaceva quel mortale?

BRITOMARTI: Non so, non l'avevo veduto. Sapevo soltanto che dovevo fuggire.

SAFFO: E' possibile questo? Lasciare i giorni, la montagna, i prati – lasciar la terra e diventare schiuma d'onda – tutto perché dovevi? Dovevi che cosa? Non ne sentivi desiderî, non eri fatta anche di questo?

BRITOMARTI: Non ti capisco, Saffo bella. I desideri e l'inquietudine ti han fatta chi sei; poi ti lagni che anch'io sia fuggita.

SAFFO: Tu non eri mortale e sapevi che a niente si sfugge.

BRITOMARTI: Non ho fuggito i desideri, Saffo. Quel che desidero ce l'ho. Prima ero ninfa delle rupi, ora del mare. Siamo fatte di questo. La nostra vita è foglia e tronco, polla d'acqua, schiuma d'onda. Noi giochiamo a sfiorare le cose, non fuggiamo. Mutiamo. Questo è il nostro desiderio e il destino. Nostro solo terrore è che un uomo ci possegga, ci fermi. Allora sì che sarebbe la fine. Tu conosci Calipso?

SAFFO: Ne ho sentito.

BRITOMARTI: Calipso si è fatta fermare da un uomo. E più nulla le è valso. Per anni e per anni non uscì più dalla sua grotta. Vennero tutte, Leucotea, Callianira, Cimodoce, Oritía, venne Anfitrìte, e le parlarono, la presero con sé, la salvarono. Ma ci vollero anni, e che quell'uomo se ne andasse.

SAFFO: Io capisco Calipso. Ma non capisco che vi abbia ascoltate. Che cos'è un desiderio che cede?

BRITOMARTI: Oh Saffo, onda mortale, non saprai mai cos'è sorridere?

SAFFO: Lo sapevo da viva. E ho cercato la morte.

BRITOMARTI: Oh Saffo, non è questo il sorridere. Sorridere è vivere come un'onda o una foglia, accettando la sorte. E' morire a una forma e rinascere a un'altra. È accettare, accettare, se stesse e il destino.

SAFFO: Tu l'hai dunque accettato?

BRITOMARTI: Sono fuggita, Saffo. Per noialtre è più facile.

SAFFO: Anch'io, Britomarti, nei giorni, sapevo fuggire. E la mia fuga era guardare nelle cose e nel tumulto, e farne un canto, una parola. Ma il destino è ben altro.

BRITOMARTI: Saffo, perché? Il destino è gioia, e quando tu cantavi il canto eri felice.

SAFFO: Non sono mai stata felice, Britomarti. Il desiderio non è canto. Il desiderio schianta e brucia, come il serpe, come il vento.

BRITOMARTI: Non hai mai conosciuto donne mortali che vivessero in pace nel desiderio e nel tumulto?

SAFFO: Nessuna… forse sì… Non le mortali come Saffo. Tu eri ancora la ninfa dei monti, io non ero ancor nata. Una donna varcò questo mare, una mortale, che visse sempre nel tumulto – forse in pace. Una donna che uccise, distrusse, accecò, come una dea – sempre uguale a se stessa. Forse non ebbe da sorridere neppure. Era bella, non sciocca, e intorno a lei tutto moriva e combatteva. Britomarti, combattevano e morivano chiedendo solo che il suo nome fosse un istante unito al loro, desse il nome alla vita e alla morte di tutti. E sorridevano per lei… Tu la conosci – Elena Tindaride, la figlia di Leda.

BRITOMARTI: E costei fu felice?

SAFFO: Non fuggì, questo è certo. Bastava a se stessa. Non si chiese quale fosse il suo destino. Chi volle, e fu forte abbastanza, la prese con sé. Seguì a dieci anni un eroe, la ritolsero a lui, la sposarono a un altro, anche questo la perse, se la contesero oltremare in molti, la riprese il secondo, visse in pace con lui, fu sepolta, e nell'Ade conobbe altri ancora. Non mentì con nessuno, non sorrise a nessuno. Forse fu felice.

BRITOMARTI: E tu invidi costei?

SAFFO: Non invidio nessuno. Io ho voluto morire. Essere un'altra non mi basta. Se non posso esser Saffo, preferisco esser nulla.

BRITOMARTI: Dunque accetti il destino?

SAFFO: Non l'accetto. Lo sono. Nessuno l'accetta.

BRITOMARTI: Tranne noi che sappiamo sorridere.

SAFFO: Bella forza. É nel vostro destino. Ma che cosa significa?

BRITOMARTI: Significa accettarsi e accettare.

SAFFO: E che cosa vuol dire? Si può accettare che una forza ti rapisca e tu diventi desiderio,desiderio tremante che si dibatte intorno a un corpo, di compagno o compagna, come la schiuma tra gli scogli? E questo corpo ti respinge e t'infrange, e tu ricadi, e vorresti abbracciare lo scoglio, accettarlo. Altre volte sei

scoglio tu stessa, e la schiuma – il tumulto – si dibatte ai tuoi piedi. Nessuno ha mai pace. Si può accettare tutto questo?

BRITOMARTI: Bisogna accettarlo. Hai voluto sfuggire, e sei schiuma anche tu.

SAFFO: Ma tu lo senti questo tedio, quest'inquietudine marina? Qui tutto macera e ribolle senza posa. Anche ciò che è morto si dibatte inquieto.

BRITOMARTI: Dovresti conoscerlo il mare. Anche tu sei da un'isola…

SAFFO: Oh Britomarti, fin da bimba mi atterriva. Questa vita incessante è monotona e triste. Non c'è parola che ne dica il tedio.

BRITOMARTI: Un tempo, nella mia isola, vedevo arrivare e partire i mortali. C'erano donne come te, donne d'amore, Saffo. Non mi parvero mai tristi né stanche.

SAFFO: Lo so, Britomarti, lo so. Ma le hai seguite sul loro cammino? Ci fu quella che in terra straniera s'impiccò con le sue mani alla trave di casa. E quella che si svegliò la mattina sopra uno scoglio, abbandonata. E poi le altre, tante altre, da tutte le isole, da tutte le terre, che discesero in mare e chi fu serva,
chi straziata, chi uccise i suoi figli, chi stentò giorno e notte, chi non toccò più terraferma e divenne una cosa, una belva del mare.

BRITOMARTI: Ma la Tindaride, tu hai detto, uscì illesa.

SAFFO: Seminando l'incendio e la strage. Non sorrise a nessuno. Non mentì con nessuno. Ah, fu degna del mare. Britomarti, ricorda chi nacque quaggiù…

BRITOMARTI: Chi vuoi dire?

SAFFO: C'è ancora un'isola che non hai visto. Quando sorge il mattino, è la prima nel sole…

BRITOMARTI: Oh Saffo.

SAFFO: Là balzò dalla schiuma quella che non ha nome, l'inquieta angosciosa, che sorride da sola.

BRITOMARTI: Ma lei non soffre. È una gran dea.

SAFFO: E tutto quello che si macera e dibatte nel mare, è sua sostanza e suo respiro. Tu l'hai veduta, Britomarti?

BRITOMARTI: Oh Saffo, non dirlo. Sono soltanto una piccola ninfa.

SAFFO: Tu vedi, dunque…

BRITOMARTI: Davanti a lei, tutte fuggiamo. Non parlarne, bambina.

LA VIGNA
Dialogo tra Leucotea e Ariadne

Ariadne, abbandonata da Teseo dopo l'avventura del labirinto, venne raccolta sull'isola di Nasso da Dioniso di ritorno dall'India, e finì in cielo tra le costellazioni.

LEUCOTEA Piangerai per molto tempo ancora, Ariadne?

ARIADNE E tu di dove vieni?

LEUCOTEA Dal mare, come te. Dunque, hai smesso di piangere?

ARIADNE Non sono più sola.

LEUCOTEA Credevo che voi donne mortali piangeste soltanto quando qualcuno vi ascolta.

ARIADNE Per una ninfa, sei cattiva.

LEUCOTEA Così, se n'è andato anche lui? Perché credi che ti abbia lasciata?

ARIADNE Non mi hai detto chi sei.

LEUCOTEA Una donna che ha fatto quel che tu non hai fatto. Ho tentato di uccidermi in mare. Mi chiamavano Ino. Una dea mi ha salvata. Ora sono la ninfa dell'isola.

ARIADNE Che vuoi da me?

LEUCOTEA Se parli così, già lo sai. Vengo a dirti che il tuo caro ragazzo dalle belle parole e dai ricci violetti, se n'è andato per sempre. Ti ha piantata. La vela nera che è scomparsa sarà l'ultimo ricordo che ti lascia. Corri, strilla, dibattiti, è fatta.

ARIADNE Anche te hanno piantato, ché hai cercato di ucciderti?

LEUCOTEA Non si tratta di me. Ma non meriti il discorso che ti faccio. Sei sciocca e testarda.

ARIADNE Senti, ninfa del mare, che tu deva parlarmi, non so. Quello che dici è poco o troppo. Se vorrò uccidermi, saprò farlo da sola.

LEUCOTEA Credi a me, sciocchérella. Il tuo dolore non è nulla.

ARIADNE E perché vieni a dirmelo?

LEUCOTEA Perché credi ti abbia lasciata?

ARIADNE O ninfa, smettila...

LEUCOTEA Ecco, piangi. Così almeno è più facile. Non parlare, non serve. Così se ne vanno sciocchezza e superbia. Così il tuo dolore compare per quello che è. Ma finché il cuore non ti scoppierà, finché non latrerai come una cagna e vorrai spegnerti nel mare come un tizzo, non potrai dire di conoscere il dolore.

ARIADNE M'è già scoppiato... il cuore...

LEUCOTEA Piangi soltanto, non parlare... Tu non sai nulla. Altro ti attende.

ARIADNE Come ti chiami adesso, ninfa?

LEUCOTEA Leucotea. Capiscimi, Ariadne. La vela nera se n'è andata per sempre. Questa storia è finita.

ARIADNE E' la mia vita che finisce.

LEUCOTEA Altro ti attende. Tu sei sciocca. Non veneravi nessun dio nella tua terra?

ARIADNE Quale dio può ridarmi la nave?

LEUCOTEA Ti domando che dio conoscevi.

ARIADNE C'è un monte in patria che incuteva spavento anche a quelli della nave. Là sono nati grandi dèi. Li adoriamo. Li ho già tutti invocati, ma nessuno mi aiuta. Che farò? dimmi tu.

LEUCOTEA Che cosa attendi dagli dei?

ARIADNE Non attendo più nulla.

LEUCOTEA E allora ascolta. Qualcuno si è mosso.

ARIADNE Che vuol dire?

LEUCOTEA Se ti parlo, qualcuno si è mosso.

ARIADNE Tu sei solo una ninfa.

LEUCOTEA Può darsi che una ninfa annunci un gran dio.

ARIADNE Chi, Leucotea, chi mai?

LEUCOTEA Pensi al dio o al bel ragazzo?

ARIADNE Non lo so. Come dici? Io mi prostro agli dèi.

LEUCOTEA Dunque hai capito. E' un nuovo dio. E' il più giovane di tutti gli dèi. Ti ha veduta e gli piaci. Lo chiamano Dioniso.

ARIADNE Non lo conosco.

LEUCOTEA E' nato a Tebe e corre il mondo. E' un dio di gioia. Tutti lo seguono e lo acclamano.

ARIADNE E' potente?

LEUCOTEA Uccide ridendo. Lo accompagnano i tori e le tigri. La sua vita è una festa e tu gli piaci.

ARIADNE Ma come mi ha vista?

LEUCOTEA Chi può dirlo. Tu sei mai stata in un vigneto in costa a un colle lungo il mare, nell'ora lenta che la terra dà il suo odore? Un odore rasposo e tenace, tra di fico e di pino? Quando l'uva matura, e l'aria pesa di

mosto? O hai mai guardato un melograno, frutto e fiore? Qui regna Dioniso, e nel fresco dell'edera, nei pineti e sulle aie.

ARIADNE Non c'è un luogo solitario abbastanza che gli dèi non ci vedano?

LEUCOTEA Cara mia, ma gli dèi sono il luogo, sono la solitudine, sono il tempo che passa. Verrà Dioniso, e ti parrà di esser rapita da un gran vento, come quei turbini che passano sulle aie e nei vigneti.

ARIADNE Quando verrà?

LEUCOTEA Cara, io lo annuncio. Per questo la nave è fuggita.

ARIADNE E a te chi l'ha detto?

LEUCOTEA Sono di Tebe, Ariadne. Sono sorella di sua madre.

ARIADNE Nella mia patria si racconta che sull'Ida nascevano dèi. Nessun mortale è mai salito oltre gli ultimi boschi. Noi temiamo anche l'ombra che cade dal monte. Come posso accettare le cose che dici?

LEUCOTEA Tu hai molto osato, piccola. Non era per te come un dio anche colui dai ricci viola?
ARIADNE Gli ho salvata la vita, a questo dio. Che ne ho avuto?

LEUCOTEA Molte cose. Hai tremato e sofferto. Hai pensato a morire. Hai saputo che cosa è un risveglio. Ora sei sola e aspetti un dio.

ARIADNE E lui com'è? molto crudele?

LEUCOTEA Tutti gli dèi sono crudeli. Che vuol dire? Ogni cosa divina è crudele. Distrugge l'essere caduco che resiste. Per svegliarti più forte, devi cedere al sonno. Nessun dio sa rimpiangere nulla.

ARIADNE Il dio tebano... questo tuo... hai detto che uccide ridendo?

LEUCOTEA Chi gli resiste. Chi gli resiste s'annienta. Ma non è più spietato degli altri. Sorridere è come il respiro per lui.

ARIADNE Non è diverso da un mortale.

LEUCOTEA Anche questo è un risveglio, bambina. Sarà come amare un luogo, un corso d'acqua, un'ora del giorno. Nessuno uomo val tanto. Gli dèi durano finché durano le cose che li fanno. Fin che le capre salteranno tra i pini e i vigneti, ti piacerà e gli piacerai.

ARIADNE Morirò come tutte le capre.

LEUCOTEA Sulle vigne, di notte, ci sono anche stelle. E' un dio notturno che ti aspetta. Non temere.